Anno I. Udine, 9 Ottobre 1866. N. 61

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre Fior. 2 50 pari a Ital. Lire 6.20.
Per la Provincia ed interno del Regno ital. Lire 7.
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 15.
Per l'inserzione di annunzi a prezzi miti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Lettere e gruppi franchi.
Ufficio di redazione in Mercatovecchio presso la tipografia Seitz N. 935 rosso I. piano.
Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambierasi, Via Cavour.
Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.
I manoscritti non si restituiscono.

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

Le elezioni Comunali di Udine.

I.

L' elezioni comunali furono il nostro primo passo nella vita politica. Ma, come altrove, anche qui si è lamentato lo scarso numero degli elettori.

Checchè siasi detto a *scusare gli elettori di altre città*, noi crediamo di non ingannarci attribuendo la causa principale all' apatia, alla inerzia, all' *abitudine* generale di non occuparsi delle cose pubbliche, fin qui privilegio di pochi e, questi pure, costretti come i suonatori a ricevere *la intonazione dal direttore d' orchestra*.

Cresciuti e vissuti estranei del tutto o quasi alla vita publica e a subire il despotismo Austriaco persino negl' interessi comunali, noi sfogavamo il nostro risentimento in varie querele contro il sistema e, il più delle volte, contro le persone, perchè troppo pericoloso parlare di un governo sospettoso, diffidente, pronto a punire anche il pensiero.

Impotenti a riagire contro il governo facevamo, come i polli nella capponaja, ci beccavamo, ci guerreggiavamo l' un l' altro per gelosiette di campanile, malcontenti del governo e di noi stessi e censurando tutto e tutti, a diritto e a torto, *pur di sfogarci. Di qui* la stanchezza, la noja in alcuni, la noncuranza in altri, in tutti il malcontento e la tendenza a criticare *senza riguardo* a cose ed a persone, tanto più che censurare e biasimare è facile, ad agire ci vuole studio e fatica.

Come l' uccello vissuto lungo tempo nella gabbia se gli si dona la libertà è tardo a volare, noi chiamati improvvisamente all'azione ci mostriamo pigri ed inerti. E se ci fosse permesso dire quanto sentiamo in proposito, forse anche il movimento dei pochi è dovuto in parte alle antiche guerricciuole, alle vecchie e recenti ambizioncelle, al desiderio di soverchiare, di primeggiare, piuttostochè al vero interesse del paese. Ma, comunque poco generoso il movente, meglio qualcosa che nulla, meglio camminare anche zoppi che stare immobili.

È egli sperabile che le masse prenderanno in avvenire maggior interesse alla cosa publica?

Non è a dir vero troppo confortante l' esempio delle altre provincie, sebbene da varii *anni iniziate agli ordini liberi. Continui* sono i lagni sulla trascuratezza nell' esercizio dei diritti civili, diritti che sono ad un tempo doveri. Tutti hanno tempo di glossare, di censurare, pochissimi sono quelli che si curano di fare qualcosa, di facilitare almeno il movimento del meccanismo sociale.

A vero dire anche sotto lo straniero non era difficile per chi avesse voluto, rendersi utile al paese. Ma il timore di compromettersi, il desiderio di essere dimenticati, la opposizione del governo a tutti gl' immegliamenti erano allora comode scuse. Ora che il campo è libero, che ognuno è chiamato a portare la sua pietra all' edifizio nazionale, come giustificare la nostra *inazione?*

La libertà, se porta dei diritti porta anche dei doveri, e la esecuzione di ogni dovere arreca disturbo. Vorremmo forse per amore di quiete, diremo meglio, di poltroneria mostrarci indegni di essere redenti a libertà?

Ripeteremo forse la scena dell' *affrancato* che giorni sono domandò alla Corte di Alabama il permesso di vendersi come schiavo perchè, essendo libero, una troppo grande responsabilità pesava su di lui?

Svegliamoci, vinciamo la nostra inerzia, cominciamo a far qualche cosa. Non ci sgomentiamo se i primi passi sono deboli e mal sicuri; alla inesperienza *supplirà il buon volere*.

Vinte le prime difficoltà ci abitueremo ai lavori costituzionali, diventeremo operosi. Un poco alla volta la vita publica s' innesterà alla privata, vi prenderemo piacere, andremo orgogliosi di avere la nostra parte nel movimento dello stato-nazione. Ma per carità svegliamoci, mostriamo al mondo, che attende di vederci all' opera, non esaminarsi il nostro entusiasmo in evviva, in feste, diamo coi fatti la prova di avere meritato la simpatia delle colte nazioni, di essere degni della libertà.

(Continua) Avv. **Fornera.**

Carteggi particolari della VOCE DEL POPOLO

Firenze 6 ottobre.

Sugli articoli del trattato di pace non conosciamo che quei punti che erano *ormai già noti*, ma siamo sempre in apprensione per quanto riguarda i confini tanto dalla parte del Tirolo, come da quella del Friuli.

La *Nazione* ci assicura che i confini amministrativi del veneto sono concessi all' Italia, ma pur troppo ci è nota la buona fede austriaca. Essa può aver *ridotti questi confini amministrativi* ad un limite assai più ristretto che realmente non fossero.

Possono essere esagerate apprensioni, ma esse trovano una giustificazione nella tenacità spiegata dall'Austria allora quando si è trattato di fissare la linea di demarcazione per l' armistizio. Nessuna ragione militare poteva spingere il governo di Vienna a volere la linea del Torre ed il bisogno d' uno spazio maggiore per collocare le truppe fu ritenuto niente altro che un pretesto, mentre ognuno sapeva bene che dietro l' Isonzo vi era tutto l' Impero austriaco e quindi uno spazio più che sufficiente per schierarvi non solo l' esercito del Sud ma anche tutto quello del Nord.

Speriamo pure che siano apprensioni inutili e che possano essere dissipate dalla pubblicazione del testo del trattato. Questa pubblicazione però non si farà forse così presto se è vero, come da taluno si va assicurando, esser necessario che vengano prima scambiate le rattifiche per la quale operazione non basteranno cinque o sei giorni.

Io sono nella spiacevole necessità di annunciarvi che nella Sicilia la sicurezza pubblica è ben lungi dall' essere ristabilita. Ebbi modo di trattenermi jeri con persona appena giunta da Palermo e seppi che le *bande di malandrini scorazzano per tutta la* superficie dell' Isola, minacciando invadere ora un paese ora un' altro.

Catania stessa, città che possede una numerosissima popolazione si crede sempre minacciata. Egualmente dicasi di Siracusa entro la quale i reazionari tengono un partito audace ed abbastanza forte.

Sui monti della Sicilia si vedono sempre la notte dei fuochi ora in un punto ora in un' altro. Essi sono segnali dati alle bande. I *nostri soldati sono* in continue marcie per disperderlo, ma i rivoltosi sanno evitare gli scontri, tanto più perchè si crede che i fuochi indichino loro i movimenti delle truppe. Quando queste si avvicinano ai malandrini essi si ritirano in altro luogo e così non si viene mai a capo di nulla.

Questo stato di cose disanima anche la gente affezionata al governo e non v' ha cosa che maggiormente sollevi il malcontento, quanto il vedere la sicurezza personale e le sostanze private continuamente compromesse.

Il governo fa quanto può, nessuno potrebbe impugnarlo, ma su lui pende l'accusa di non aver prevenuto a tempo un disordine che molti avevano presentito e non risparmiarono avvisi alle autorità locali.

Se avrete fatto osservazioni al listino della borsa di Parigi di jeri voi avrete trovato un sensibile ribasso nei fondi pubblici italiani. Questo fatto eseritò una sinistra impressione nel pubblico perchè non si sapeva comprendere come all' annunzio della sottoscrizione della pace dovesse smemare il credito dell' Italia.

Il *mistero* è però *assai* presto svelato. La Banca Nazionale, che pensa soltanto ai propri interessi, ha gettato sul mercato di Parigi in vendita tutto il consolidato che teneva a sua disposizione e ciò per procurarsi capitali sufficienti alla grande speculazione che vagheggia di offrire alle provincie i mezzi di pagare la quota loro spettante del prestito forzoso.

V' ha anche chi crede che molto abbia contribuito al ribasso la voce corsa a Parigi che il ministro delle Finanze avesse autorizzata la Banca ad emettere altri 200 milioni di biglietti. È una voce ancora dubbia ma non è a stupire che i banchieri di Parigi l' abbiano presa sul serio.

Lettere di Roma ci annunciano una sventura grande toccata all' Imperatrice del Messico. Si dice che in seguito a dispacci pervenutili da Messico essa sia impazzita. Una corrispondenza da Roma al *Corriere Italiano* d' oggi che reca pure l' infausta nuova, non dice che questo ne sia il motivo, ma lo assicurano altre lettere che ho lette io stesso. Speriamo ancora che non sia vero e che i corrispondenti fossero male informati. È il meglio che ci resta a fare.

NOTIZIE ITALIANE

Nonostante ciò che fu scritto da alcuni periodici, possiamo affermare che nel trattato di pace, nè nei protocolli, nè in alcuna nota diplomatica, *fu mai parlato dei beni privati dei principi della* Casa di Borbone. *(Opinione)*

Alle ore 2 pom. precise di giovedì 11 di questo mese il Senato terrà riunione nel palazzo di sua residenza per l'effetto del R. decreto col quale il Senato è convocato in Alta Corte di Giustizia.

— Il commendatore Visconti-Venosta, ministro degli affari esteri, è ripartito questa mattina per Firenze.

— Ci vien messa sotto gli occhi una lettera dal Veneto dalla quale ci giova estrarre il seguente brano:

"... Sapete che la questione delle forme con cui le truppe austriache faranno alle nostre la rimessa delle piazze e delle fortezze ha provocato lo scambio di un' infinità di dispacci, di proposte e di contro proposte, e che anche adesso non si può dire la sia positivamente definita?

Trattandosi di una cessione all' *amichevole*, cioè dopo l' intervento di un trattato di pace, le guarnigioni italiane entranti e le uscenti austriache, dovrebbero rendersi reciprocamente tutti gli onori militari possibili e immaginabili. — Ma in questi ultimi tempi sapete come a Venezia, a Verona e in Mantova si sieno prodotti non pochi attriti tra gli abitanti e le truppe imperiali, ora, si teme forte che se la cessione si opera in forma *solenne*, e davanti le popolazioni affollate, quando i battaglioni della vecchia nostra nemica si mettessero a sfilare, al suono delle loro bande potesse unirsi uno spaventevole concerto d' urli e di fischi.

Convengo che la cosa non sarebbe di buon gusto, ma i rancori di un popolo così lungamente oppresso ed insultato non si calmano tanto in fretta, nè sono agevoli a contenere. Per evitare un inconveniente di tal natura mi si accerta che i soldati dell' Austria *sgombreranno* i forti e le piazze andandosene pei fatti loro come se mutasser di guardia, e mentre quelli esciranno per una porta, i nostri *entreranno* dall' altra.... „

Leggesi nell' *Italie* dell' 8 corr.

Noi crediamo che la consegna della Venezia per parte delle autorità Austriache al generale Leboeuf, e da questi alle municipalità avrà luogo domani.

Il trattato essendo stato ratificato dai due sovrani, lo scambio delle ratificazioni che si farà mercordì è una pura formalità.

L' evacuazione delle truppe Austriache è di già cominciata; si suppone che questa operazione domanderà otto o dieci giorni.

Il tribunale militare a Palermo ha cominciato i suoi giudizi.

Credesi che le bande armate fuggite da Palermo, vadano a concentrarsi nel bosco di Ficuzza, e nelle montagne nella provincia di Trapani.

Sono state spedite numerose truppe per circondarle e disperderle.

Non sarà dato quartiere a chi verrà preso con l'arme alla mano. *(Amico del Popolo)*

Lo sgombero delle truppe austriache da Venezia, invece di ieri, 6, comincierà solamente il giorno 9 e non sarà finito che il 18.

È arrivato l'intendente generale, colonnello Acerbi, accompagnato da uno dei suoi ufficiali, per prendere i concerti col ministero della guerra onde fissare l'epoca in cui l'intendenza generale dei volontari deve trovarsi a Firenze per la resa dei conti.

L' intendente ripartirà domani per Brescia.

(Diritto)

Crediamo sapere che, in virtù del disposto dell'articolo addizionale del trattato di pace, il pagamento di 35 milioni di fiorini, — espressamente pareggiati nell' articolo stesso ad 87 milioni di franchi, per evitare ogni equivoco circa il tasso del cambio, — debba aver luogo mediante la rimessione fatta in una sola volta dal plenipotenziario italiano al plenipotenziario austriaco all'atto dello scambio delle ratifiche di diciasette buoni del Tesoro.

Di questi buoni del Tesoro, che sono tutti pagabili in contanti a Parigi al domicilio di uno stabilimento di credito, ci si assicura che dieci sono dell' ammontare di un milione di fiorini ciascuno, non portano interessi, e scadono il giorno 3 gennaio 1867.

Gli altri sette buoni del Tesoro sono del valore di due milioni ottocentomila fiorini ciascuno, portano l' interesse del 5 per 100 a decorrere dal 1.° novembre prossimo, e sono pure pagabili capitali ed interessi a Parigi, al domicilio di uno stabilimento di credito, alle seguenti scadenze di due mesi in due mesi; il 3 marzo, il 3 maggio, il 3 luglio, il 3 settembre, il 3 novembre 1867, il 3 gennaio, il 3 marzo, il 3 maggio, il 3 luglio ed il 3 settembre 1868.

I giornali del mattino confermano la dolorosa notizia da noi data ieri della sventura che ha colpito l' imperatrice Carlotta.

V' ha chi afferma che la causa che avrebbe determinato il deplorabile fatto sieno stati gli scrupoli religiosi svegliati in lei ne' suoi abboccamenti col Papa e coi prelati romani, a proposito di certi atti relativi ai beni ecclesiastici compiuti nel Messico.

Senza negare che questi colloqui possono avere influito non poco sullo stato dell' imperatrice Carlotta, è certo però che le bizzarre manifestazioni della sua malattia morale accennano in modo evidente ad altre cause, ad altre preoccupazioni; e sarebbe assai più giusta la congettura che le brutte notizie del Messico, la missione del generale Castelnau, incaricato come ognun sa, di regolare il pronto ritorno delle truppe francesi e l'abbandono pericoloso in cui l' imperatore Massimiliano sta per trovarsi, siano i motivi principali che hanno alterato la ragione della infelice sovrana. *(Corr. It.)*

Il *Giornale di Sicilia* del 1. ottobre scrive:

Se *non siamo male informati*, la R. questura avrebbe già discoperto un Comitato borbonico esistente in Palermo, e che prese molta parte nel suscitare quei moti anarchici che s' ebbero, or non è guari, a deplorare e qui e nei dintorni.

Sappiamo da buona fonte che è stato già istituito il tribunale militare straordinario, chiamato a giudicare su' moti insurrezionali di Palermo e provincia.

Nello stesso giornale si legge:

Ieri S. E. il general Cadorna ha visitato i feriti che trovansi nell' ospedale civile, nell' ospedale militare e in quello succursale istituito nel palazzo reale.

Dagli uffiziali di S. P. nelle decorse ventiquattro ore furono perquisiti alquanti domicili di persone sospette, e rinvenuti molti oggetti di compendio delle case saccheggiate nei luttuosi fatti di questa città, ed anche del denaro.

Furono eziandio arrestati numero 34 individui indiziati quali autori, fautori e complici dei fatti suddetti.

Lettere da Palermo riferiscono che la città è pienamente tranquilla, e che soltanto i danni ad essa recati ricordano i funesti giorni che corsero dal 16 al 22 settembre.

Non così tranquillanti sono le condizioni fuori la la città. Forti colonne di milizie perseguono le bande, che sono riuscite ad eludere la vigilanza della truppa, che aveva preso posizione agli sbocchi affine di precludere ogni scampo alle bande.

Le bande, se raggiunte, oppongono viva resistenza e gravi conflitti hanno avuto luogo in vari punti. A Palermo s' ignorano i particolari di questi ripetuti attacchi, uno dei quali sarebbe avvenuto presso Partinico, ed un altro ad Alcamo. Di quest' ultimo parlavasi a Palermo come di un fatto molto serio. Il 1. ottobre arrivarono soldati più o meno gravemente feriti, e naturalmente delle voci esagerate erano corse per la città.

Il *Conte Cavour* ha ricevuto dal signor ammiraglio C. di Persano la seguente lettera:

Torino, addì 5 ottobre 1866.

Illustrissimo sig. direttore,

Sicuro dell' imparzialità dei sentimenti che lo distinguono, francamente le chiedo d' usarmi la cortesia d' inserire nell' accreditato giornale che ella dirige le poche linee che mi permetto compiegarle.

Intanto, con sensi di predistinta stima, ho l' onore di dichiararmi.

Suo obbligat.mo servitore

CARLO DI PERSANO.

In una nota della *Gazzetta Ufficiale* relativa al mio opuscolo sui fatti di Lissa, si dichiara che "*nella parte riflettente alcuni incidenti che si riferiscono al ministro della marina la narrazione è incompleta ed inesatta.*„ La nota aggiunge, che "in questo momento, e finchè sta aperto un procedimento giudiziario sui fatti di Lissa, il governo crede conveniente di *mantenere la più grande riserva* e di non aggiungere altre spiegazioni.„

Io fui costretto dalla mia coscienza e dall' onor mio a quella pubblicazione, perchè quel riserbo che il governo sente di poter mantenere finchè sta aperto il procedimento giudiziario da me invocato, non era stato a mio riguardo da altri mantenuto.

Ho narrato con tranquillità di coscienza, ora rientro nel mio silenzio, dal quale non mi sarei mai dipartito, se l' onestà l' avesse pur consigliato a *coloro che dovevano farsi un dovere di astenersi* da qualunque pressione per imporre, quasi che la giustizia debba trovare la colpa, s' anco colpa non siavi.

Alla lettera del comandante D' Amico risponderanno le istruzioni da lui stesso redatte nel suo tragitto da Lissa per raggiungere la squadra.

Dei pensieri interni, come ognuno comprende, non posso farmi solidario, sibbene posso dire, che tanto le osservazioni della nota della *Gazzetta ufficiale*, quanto la lettera del comandante D' Amico, per nulla cambiano, come da taluni si vorrebbe insinuare, i fatti di Lissa nella loro sostanza, quali gli ho narrati, che è il punto principale.

Dopo questo dichiaro di non entrar più in ispiegazioni ulteriori, lasciando che la luce venga dal giudizio che io solo ho invocato.

Torino, 4 ottobre 1866.

CARLO DI PERSANO.

Nell'*Italia Militare* del 6 corrente si legge:

Essendo cessate le ragioni per le quali talune piazze forti del Regno furono poste in istato di difesa, il Ministero determina che gli uffiziali d' artiglieria e del genio che ebbero ad assumere il titolo e le funzioni di comandante dell' arma rispettiva nelle piazze stesse abbiano a cessare da tali attribuzioni, a far tempo dal 1. ottobre 1866.

Le sedi dei comandi del genio nei dipartimenti militari di Torino e Palermo, temporariamente trasferite ad Alessandria e Messina, sono ristabilite a Torino e Palermo, a far tempo dal primo ottobre 1866.

Viste le nuove condizioni politiche del paese, il Ministero della guerra ha determinato di far cessare il divieto delle licenze straordinarie prescritto colla nota numero 205 del 31 maggio ultimo scorso, pag. 411 del *Giornale militare*, e notifica essere fatta facoltà ai signori comandanti generali di dipartimento di accordare tali licenze straordinarie per urgenti motivi di famiglia agli uffiziali dei vari corpi dell' esercito, non che agli individui di bassa-forza, i quali si trovino nei casi previsti dall' articolo 21 del regolamento sulle licenze in data 29 gennaio 1850.

La Congregazione Municipale di Venezia ha pubblicato il seguente avviso:

Cittadini!

A niuno meglio che a voi potrebbe essere affidata la difesa dell'ordine e della proprietà in questi solenni momenti.

Accorrete per tanto volenterosi ad aumentare colla vostra iscrizione i ruoli provvisori della guardia cittadina già aperti nelle località sotto indicate, ove commissioni di onorevoli cittadini si prestano a regolare l' accettazione degli individui a seconda di apposite istruzioni.

Nessun altro distintivo all' infuori del berretto eguale a quello della guardia nazionale del Regno potrà essere adottato per ora.

L' obbedienza, gli ordini e la perfetta unione saranno novelle prove del vostro amore alla patria comune ed alla città vostra.

Venezia il 6 ottobre 1866.

Leggiamo nella *Gazzetta del Popolo di Firenze*:

La precedenza data al Re d' Italia sull' Imperatore d' Austria nell' apposizione della firma non è

dipesa da un riguardo che si sia voluto usare verso l'Italia. Le etichette diplomatiche vogliono che i trattati di pace debbano inviarsi per la ratifica prima di tutto al sovrano che trovasi più lontano dalla città dove il trattato si stipula, quindi debba portarsi altro sovrano contraente.

L'imperatore d'Austria firmerà il trattato mercoledì prossimo o giovedì. Crediamo che fino a quel giorno non debba incominciare l'evacuazione delle truppe austriache dal Veneto.

Leggesi in una corrispondenza della *Gazz. di Genova*:

Nel trattato di pace non sono nominati i palazzi così detti di Venezia che l'Austria possedeva a Roma e a Costantinopoli. Essi erano antica proprietà della repubblica e da essa erano passati al governo austriaco. Molto si è discusso intorno al punto se dovessero far ritorno all'Italia, ma è prevalsa l'opinione contraria. L'Austria li ritiene per sè ed il governo italiano ha abbandonato riguardo ad essi le sue domande.

Ora che la pace è firmata, tutta l'attenzione del pubblico si rivolge al processo pei fatti di Lissa. La presidenza del Senato ed altri membri influenti di quell'assemblea tengono frequenti conferenze coi ministri per istabilire le basi della procedura che si dovrà seguire. La questione del presidente fino a questo momento non è stata decisa. Si è invece provveduto alla formazione del pubblico ministero. Esso non sarà composto di senatori ma di procuratori generali presso Corti d'Appello del Regno. Uno di essi sarà il comm. Nelli procuratore generale presso la Corte d'Appello di Lucca, gli altri non sono ancora nominati. Qualche mutamento materiale vien pure introdotto nella disposizione della sala, e già sono incominciati i lavori. Si spera però che tutto potrà essere all'ordine pel giorno 11.

ESTERO

Vienna. — Il *Fremdenblatt* reca: Le truppe che trovansi nelle fortezze del Veneto, ricevettero testè l'ordine di evacuarle, in seguito alla pace firmata coll'Italia, e di assumere le nuove guarnigioni. Da alcuni giorni incominciò la partenza da Verona, Venezia, Mantova, ecc. e oltre ai feriti, non rimangono nelle fortezze di Verona, Mantova e Peschiera, e in altri luoghi fortificati, che gli ammalati e piccoli distaccamenti, che restano colà fino alla completa consegna del materiale.

— Il conte Felice Wimpffen e il conte Menabrea furono ricevuti oggi a mezzogiorno da S. A. I. il sig. Arciduca Alberto.

— Il ministero della guerra ordinò che ai soldati di nazionalità veneta, oltre alla montura, che fu già ordinato di lasciargli, non si debba toglier loro la biancheria d'uso; e nello stesso tempo tutte le truppe e gli stabilimenti, in cui trovansi tali individui, furono incaricati di chieder loro se vogliono rimanere al servizio austriaco, nel qual caso possono farlo senza difficoltà. Quelle truppe e stabilimenti in cui se ne trovino oltre a 400 devono tenersi pronti tosto ad esser rinviati al primo avviso che ne riceveranno dal ministero della guerra.

Berlino. — La *Kreuzzeitung* scrive: La questione del giuramento degl'impiegati ne' nuovi territorii rimane per ora aperta. Verranno emanate ordinanze speciali per regolare le cose giudiziarie; per ora vengono conservati nell'Annover e nell'Assia i tribunali superiori d'appello. L'ordinamento degli altri rami forma ancora oggetto delle discussioni del ministero.

— Il conte Bismarck, durante il suo soggiorno nella Pomerania, viene curato telegraficamente. Quasi ogni giorno si telegrafa a Berlino come si presenti lo stato della malattia, e in relazione con ciò viene rispedita per telegrafo l'ordinazione del medico.

— L'*Allg. Zeit.* ha da Parigi che il signor di Moustier indirizzerà quanto prima una circolare agli agenti della Francia all'estero, in cui si occuperà principalmente della questione romana. Il nuovo ministro degli esteri vi dichiarerà doversi guarentire pienamente il poter temporale del Papa ne' suoi limiti presenti. Quindi si formerebbe una seconda legione francese per Roma e si favoreggerebbe anche la formazione d'una legione irlandese per il Papa. Sarà vietato espressamente al Governo italiano di mandar truppe a Roma per proteggere il Papa, qualora vi scoppiassero tumulti. Per questo caso la Francia si riserba tutte quelle misure che le incombono, e che sono espresse anche nella circolare di Lavalette, per la protezione della Santa Sede.

RECENTISSIME

Oggi arrivano a Udine *cinque in sei mila austriaci*. — Non si spaventi il lettore, sono soldati che vengono da Venezia coi treni della ferrovia e che vanno diritti a Gorizia senza fermarsi un solo istante.

Le notizie intorno al giorno d'ingresso solenne delle truppe italiane in Venezia sono contraddittorie e si smentiscono un giorno dopo l'altro; perciò non va male accoglierle con riserva.

Da buona fonte a noi è stato comunicato che quest'ingresso avrebbe luogo il giorno diciasette ed immediatamente appresso si effettuerebbe il plebiscito.

Informazioni che riceviamo in questo momento dicono che le misure prese dagli austriaci a Verona sono precisamente *lo stato d'assedio*. Più di due persone non posson girare unite per istrada; il militare può procedere a qualsiasi arresto e far uso delle armi, ec. ec. Questa orribile situazione non ha d'uopo di alcun commento.

(*G. di Pad.*)

Il numero dei giornali pubblicati a Venezia è finora di gran lunga inferiore all'aspettazione esagerata, che se n'aveva, non già alla possibilità di sussistervi. Oltre alla *Gazzetta di Venezia*, si pubblicano quotidianamente i due *Daniele Manin*, il *Tempo*, il *Rinnovamento*, il *Corriere della Venezia* ed è annunziata la imminente pubblicazione del *Paese*, del *Veneto* e del *Sior Antonio Rioba*. — Facciamo con questi nostri confratelli scambio di amichevoli saluti e di augurii.

Anche ieri sera siamo stati testimonii di un altro fatto conseguenza dalla strana condizione nostra presente. Un soldato di marina, con aria di sfida pare abbia insultato ad alcuni garibaldini, un disordine poteva certo avvenire se la guardia nazionale non si faceva ad arrestare immediatamente il provocatore. (*Daniele Manin*)

Ci giungono da Verona notizie abbastanza gravi in seguito ai fatti di Sabbato. La città era in preda ad una certa agitazione, ben giustificata dagli avvenimenti occorsi e dal contegno provocantissimo degli austriaci. Era stato pubblicato dal comandante un proclama che il nostro corrispondente qualifica di feroce; numerose pattuglie percorrevano le vie; i soldati strappavano i cartelli acclamanti l'*Italia una con Vittorio Emanuele*. In presenza di questi fatti veramente inqualificabili noi ci domandiamo perchè i rappresentanti del governo francese non faccian valere seriamente quella influenza che essi si son arrogata finora e che adesso incomincierebbe a divenire più profittevole.

TELEGRAMMI PARTICOLARI

Costantinopoli 7 ottobre. — Vengono inviati nell'Epiro nuovi rinforzi di truppe. Il Governo spiega grande energia, e spera la pronta pacificazione di Candia.

Monaco 8 ottobre. — Si dà per certo che il sig. Neumayer, già ministro dell'interno, verrà nominato capo del gabinetto del Re invece del consigliere di Stato, Pfistermeister.

Pietroburgo 7 ottobre. — Furono condannati alla pena di morte mediante il capestro 34 individui implicati nel processo di Karakasoff per alto tradimento, fra i quali Ischulin che avea proposto l'esecuzione dell'attentato e fondato una Società comunistica. Altri 15 vennero condannati alla deportazione in Siberia.

Confederazione dei Circoli

La Presidenza del *Circolo Popolare* ci comunica per la pubblicazione la seguente lettera:

Onorevole Presidenza del Circolo Popolare
di Udine.

I sottoscritti si fanno un pregio di partecipare a codesta Presidenza come anche in questa città siasi costituito definitivamente un Circolo Popolare avente per iscopo di promuovere il massimo sviluppo della libertà in ordine ai principii costituzionali, all'Unità e alla completa Indipendenza della Nazione.

Si fa tale partecipazione nella certezza che codesto Circolo, animato da principii uguali a quelli che informano il nostro, all'oggetto di raggiungere gli stessi scopi, vorrà incontrare e mantenere con noi quei rapporti di amica corrispondenza che devono unire siffatte istituzioni sorelle.

Ci riserviamo di spedire a codesta Onorevole Presidenza un esemplare del nostro Statuto, già discusso ed approvato, tosto che sia pubblicato, ed intanto la preghiamo di far gradire al Circolo che rappresenta i nostri voti pel prospero suo avvenire.

Padova li 3 ottobre 1866.

Avv. D.r Coletti, *Presidente.*
Pietro D.r Bensini, Avv. Segretario.

NOTIZIE LOCALI

Ci viene comunicato il seguente indirizzo dei Garibaldini Friulani a Benedetto Cairoli, che gira per la provincia coperto di già da molte firme, e che noi volentieri pubblichiamo, sembrandoci più utile e più appropriato del Tedeum per la pace che vuolsi cantare domani nella Cattedrale.

A Benedetto Cairoli.

Nei primi momenti di una libertà lungamente sospirata nostro solo pensiero fu rivederci, riconoscerci, riabbracciare i nostri cari, numerare le vittime della dura servitù e del ferro nemico. Fu il nostro solo pensiero e d'altro non rammentammo. Compatiteci.

Ora che i primi sentimenti si sono acquetati, uno ne sorge spontaneo e naturale, la gratitudine, per chi ci ha ajutati esuli, ha lavorato per noi schiavi, ha rappresentato colla parola e coll'azione il nostro diritto, ha avuto pietà delle nostre sofferenze, ci ha fornito mezzi ed esempi per liberarci. E voi fra i molti ci ritornaste dei primi in mente.

Accettate illustre Cittadino, l'espressione della nostra stima e del nostro sincero affetto per quanto faceste, vi sia, oltre alla vostra coscienza soddisfatta, un'altro compenso, la riconoscenza dei nostri Concittadini.

Tutti gli Italiani però non sono ancora redenti dal giogo dell'Austria. L'opera vostra non è per anco finita, e voi la continuerete, avendoci nel lavoro compagni. I nostri confini naturali e Roma non sono ancora acquistati all'Italia dovremo unire le nostre forze per ottenerli. Siateci in questo lavoro, come foste, fin ora capo e direttore: disponete di noi per questa nuova battaglia, come per le battaglie di riforme, di progresso di libertà, alle quali voi state per accingervi nella nuova era che ora si schiude all'Italia.

Noi contiamo sulla vostra intelligenza e sul retto cuore, e sull'intelligenza e sul cuore dell'uomo che vi ha delegato suo rappresentante sul continente, il generale Garibaldi. Egli e voi a vostra volta contate sulla nostra buona volontà e su' quel po' di forza che vi offriamo.

Abbiateci quindi per la vita vostri.

Udine, ottobre 1866.

(seguono le firme).

COMUNICATI

Un primo articolo del giornale *Il Sole* del 5 ottobre, nel riportare i nomi dei trenta Consiglieri Comunali che uscirono dalla urna elettorale, lamenta che malgrado le proposte adottate dai due Circoli che *riuniscono quasi tutta l' intelligenza del paese*, le risultanze complessive delle elezioni non soddisfecero più presto. — Il Conte Trento avvezzo a declinare l' onore dei pubblici incarichi che ad ambirli, ammette che altri cittadini, meglio che non sia Lui, avrebbero potuto essere nelle elezioni preferiti, ma non accetta che dovesse essere escluso pel motivo che in un' adunanza del Circolo popolare abbia proposto che i Soci deponessero in iscritti anonimi i motivi sulla non idoneità dei Candidati.

L' autore dell' articolo, che amo ritenerlo un giovine di cui l' ingegno pronto non sopporta la paziente indagine dei fatti, è incorso nella sua esposizione in qualche inesattezza.

Non è vero che il Conte Trento abbia ammessa l' accusa per iscritti anonimi. Veggasi il Progetto pubblicato nella *Voce del Popolo* N. 46 e si rileverà:

1. Che sui tre o più individui che per ischeda segreta ottennero il *maggior numero* di voti, ciascun Socio in una seconda Seduta è ammesso ad esprimere a voce od in iscritto lo individuale suo parere sulla non idoneità dei proposti, adducendone i motivi.

2. Che la scelta data al *Socio di pronunciarsi* a voce od in iscritto, dev' essere ricevuta nel senso di una facilitazione, avvegnacchè non a tutti, massime oggi, è facile l' eloquio, e non tutti hanno il coraggio civile di palesare con franchezza ed a voce i loro sentimenti. Dall' altro canto, sui fatti che il singolo adduce a sostegno della propria opinione pella non idoneità del candidato, non è esclusa la difesa o l' opinione contraria degli altri Soci, è quindi dalla discussione che ne avviene, il Circolo trae un criterio per giudicare se il candidato stesso meriti o no, di essere proposto. Senza discussione la verità rimane il più delle volte una incognita, e la discussione non si avvia, od è impossibile, se alla proposta dell' uno non segue l' opposizione dell' altro.

Abbiamo già veduto, che sull' argomento delle elezioni il *nostro Circolo* peccò di *mutismo*, ciò che non sarebbe avvenuto se il progetto della scheda fosse stato, almeno per le elezioni in corso, e nella condizione attuale del paese, ed anche con qualche modificazione accolto.

3. Che questo modo segreto di manifestare il perchè il tale, o tal altro individuo non è idoneo ha limiti, secondo il progetto, assai circoscritti. Tanto è vero che se la scheda contenesse ingiurie personali, la Presidenza e la Commissione non ne darebbero lettura, amenocchè, o la scheda non fosse firmata, o l' autore anonimo palesandosi, non insistesse perchè il Circolo ne fosse posto a cognizione.

Con ciò il sistema delle *accuse contro i candidati con iscritti anonimi* cade da sè, e l' articolista, producendo i suoi scritti nei Giornali senza la propria firma, stimatizza negli altri ciò che fa egli stesso.

FEDERICO TRENTO.

I sottoscritti, interpreti anche del voto di parecchi altri elettori, si fanno lecito di manifestare a mezzo della stampa il legittimo loro desiderio di conoscere dettagliatamente l' esito delle elezioni comunali. — Di conoscere cioè quale fosse il rispettivo numero de' voti ottenuti dalli onorevoli concittadini che furono eletti a consiglieri, nonchè i nomi di quelli che ottennero almeno cento voti.

Si lusingano che l' Autorità Municipale non vorrà a meno di attemperare a questa, più che giusta, esigenza.

D.r Giuseppe Forni — N. Bellina — Giac. Politi — Carlo Bandiani — Luigi Stampetta — Odorico Politi, *Elettori*.

VARIETA'

Effetti del matrimonio Ecclesiastico. Or sono pochi giorni moriva in Cagliari il Dottor *Bertola Leone* professore in aspettativa di aritmetica e scienze fisiche e matematiche nelle scuole tecniche di Girgenti. Avendo in Cagliari contratto matrimonio nella sola forma ecclesiastica, la suocera ricorse invano per conseguir ciò che si suol concedere alle vedove degli impiegati, perchè *nei rispetti della legge civile* il Bertola si ritiene come *celibe*.

Noi raccomandiamo questo *fatto* all' *attenzione* di quelli troppo *creduli* e molto *incauti*, i quali si lasciano sobillare da certi *farisei*, e diventano nelle loro mani stromenti ciechi di un disprezzo fanatico ed insolente all' autorità delle leggi. Vedano essi a quali conseguenze conduca la loro troppa *credulità* e la loro *cieca confidenza* nelle *parole* e nei *consigli* di tali che ammantati di bugiarda pietà e di falsa religione cospirano scientemente contro la loro prole e rovinano l' avvenire dei loro figli. Si persuadano essi che i figli nati da un matrimonio contratto nella sola forma ecclesiastica non sono riconosciuti dalle leggi, non sono prole legittima, e si confondono cogli spuri; e vengono dispogliati delle prerogative e delle guarentigie, di cui sono circondati i figli nati da legittimo matrimonio. Ai farisei poi ed ai falsi profeti diciamo che dessi si rendono colpevoli e sono i soli autori di queste terribili conseguenze, colle quali si guasta l' avvenire *d' individui innocenti* e *di famiglie intiere*; che nella coscienza di uomini che intendono quel che vale la coscienza, questi sono misfatti coi quali si uccide moralmente e civilmente la vita di tanti che senza colpa alcuna soffrono la pena della stupidezza dei loro *parenti*, e della malvagità di quelli che tristamente li consigliavano; e che fa ribrezzo nel vedere come essi con una mano inalzino ostie di propiziazione al Dio della giustizia, e coll' altra spingano nel lastrico, nella miseria, nella fame, e forse nella prostituzione figli e figlie, i quali perchè non nati secondo le forme del dritto sono rifiutati dalla società, sono posti fuori della legge che a loro ricusa il godimento di quei dritti, il complesso dei quali costituisce i poteri e le prerogative della personalità civile nel consorzio. Però essi dovranno d' una volta convincersi che la *legge* del *matrimonio civile è fatta*; e che per quanto di ostacoli e di difficoltà vogliano e possano immaginare, essa avrà la sua piena ed assoluta efficacia in guisa che non rimarrà altro che di scegliere o di dare alla società uomini legittimi e cittadini, o di lasciare dietro di se spuri infelici, a cui la legge vieta di partecipare al godimento dei dritti civili, ed a fruire del censo della fortuna e del nome dei padri. Oh! i parrochi, i parrochi!! quanto meglio non sarebbe se dessi si comportassero come devono comportarsi i sacerdoti cristiani, e rispettando le leggi inculcassero di rispettarle a quegli altri ai quali essi devono solo apprendere la dottrina del vero del buono e del giusto.